

# Storica



81

rivista quadrimestrale

---

Anno XXVII, 2021

BRUNETTO LATINI

INFAMIA

MACHIAVELLI

---

VIELLA



# STORICA

Rivista quadrimestrale

anno XXVII, n. 81, 2021

© 2022, Viella s.r.l. e Associazione «Storica»

«Storica» è una rivista fondata in Italia nel 1995, che accoglie contributi, oltre che in italiano, in inglese, francese e spagnolo. La rivista vuole essere un luogo di discussione sulla natura, le regole e le finalità della storiografia, aperto a tutte le discipline interessate alla riflessione sul passato.

«Storica» pubblica tre tipi di testi: saggi veri e propri (nelle sezioni Primo piano e Filo rosso), discussioni a proposito di uno o più libri (Questioni) e ampie recensioni critiche (Contrappunti).

I saggi sono sottoposti a peer review.

«Storica» was founded in Italy in 1995 and publishes texts in Italian, English, French and Spanish.

The journal provides a forum for a discussion of historiography, its nature, rules, aims. It is open to all disciplines interested in a reflection on the past and welcomes contributions ranging from the theoretical to the empirical, as long as they examine, from the specific perspective of their topic, interpretative models and their use in historical research and historical writing.

«Storica» will consider three kinds of texts: essays (for the sections Primo piano and Filo rosso), discussions of one or more books (Questioni) and book reviews (Contrappunti).

All essays are subject to peer review.

Redazione:

Giulia Albanese, Fernanda Alfieri, Giorgia Alessi, Francesco Bartolini, Marco Bellabarba, Francesco Benigno, Elisabetta Bini, Valeria Caldelli (direttore responsabile), Sandro Carocci, Alida Clemente, Amedeo De Vincentiis, Patrizia Dogliani, Serena Ferente, Gian Luca Fruci, Vincenzo Lavenia, Giuseppe Marcocci, Marco Meriggi, E. Igor Mineo (direttore), Luigi Nuzzo, Niccolò Pianciola, Biagio Salvemini.

Segreteria di redazione:

M. Pamela Catalano, Giulio Tataschiere

STORICA

81/2021

VIELLA



## Indice

### *Primo piano*

- 7 *Tresor* II, 44. Umanesimi politici, retorica all'antica e repubblicanesimo moderno nel Novecento  
Amedeo De Vincentiis
- 10 1. Indenne dalla *Crisis*: Brunetto e l'umanesimo civile (1930-2000)
- 19 2. Il *dettatore* all'antica: le origini di Brunetto umanista (1960-78)
- 27 3. Il *Besuch* dei maestri e il '68 dell'umanesimo politico
- 37 4. L'umanesimo nelle città-stato: ser Brunetto e il *political feeling* comunale
- 46 5. Tra Londra e Cambridge: il pensatore politico (1950-2006)
- 57 6. «Significato e Contesto»: *Tresor* II, 44 e le *manieres* di governare *en Italie*

### *Filo rosso*

- 67 Tra eterna ignominia e *damnatio memoriae*: giustizia e monumenti d'infamia in età moderna  
Marco Albertoni
- 67 1. Macerie
- 75 2. La memoria dei gruppi e i *memory studies*: il quadro teorico
- 82 3. Monumenti d'infamia in Corsica
- 89 4. Un passato indelebile. Monumenti d'infamia del Cinque-Seicento francese
- 96 5. Le condanne della memoria: una prospettiva giuridico-culturale di lungo periodo

### *Questioni*

- 109 The Political Logic of Conflict. A Debate on *Machiavelli in Tumult* by Gabriele Pedullà

- 109 Introduction  
E. Igor Mineo  
Contributions
- 112 Alison Brown
- 122 James Hankins
- 136 John P. McCormick
- 146 Nadia Urbinati
- 156 A Reply  
Gabriele Pedullà
- Contrappunti*
- 177 La storiografia come pratica politica nel medioevo  
Internullo legge Cotza
- 197 After Francis, towards the Holy Land  
Ritsema van Eck legge Evangelisti
- 213 Cura, lettura, censura  
Andretta legge Marcus
- 225 Urbanistica senza città  
Bartolini legge Clementi
- 235 Gli autori di questo numero

## Tresor II, 44. Umanesimi politici, retorica all'antica e repubblicanesimo moderno nel Novecento

Amedeo De Vincentiis

*Tresor II, 44. Political Humanisms, Old-Fashioned Rhetoric and Republicanism in the Twentieth Century*

This article examines the historiographical events that shaped the historical identity of the 13<sup>th</sup>-century notary and treatise writer Brunetto Latini. Indeed, the 20<sup>th</sup> century saw the interpretive foundations of the major works of the so-called master of Dante being laid through the series of historical and historiographical contexts studied here.

KEYWORDS: BRUNETTO LATINI; HUMANISM; MEDIEVAL REPUBLICANISM; POLITICAL THOUGHT

Il notaio fiorentino Brunetto Latini (1225ca-1293ca) è il più celebre caso di un personaggio storico identificato per secoli nella sua rappresentazione letteraria, composta da un altro autore. Probabilmente attorno alla seconda metà degli anni dieci del Trecento, la reputazione postuma di Latini iniziò a essere sempre più identificata nella figura del coprotagonista del canto XV dell'*Inferno*, innescando una tradizione memoriale che si alimentò di un intrigante enigma di poetica dantesca. Per quali ragioni l'allievo Alighieri dichiara la sua riconoscenza agli insegnamenti di *ser Brunetto*, condannandolo alla dannazione eterna (e, sotto una pioggia di fuoco severissima, per una colpa piuttosto secondaria nella gerarchia morale del poeta)?

Mentre il ricordo del *ser Brunetto* infernale accomunava i lettori fiorentini al vasto pubblico della *Commedia*, sempre nella prima metà del Trecento, i concittadini di Dante vollero ricordare un loro speciale discepolato dal maestro Latini<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il profilo più aggiornato, con bibliografia, in G. Inglese, *Latini, Brunetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Treccani, Roma 2005; da integrare con R. Cella, *Il nome di ser Brunetto, notaio di nomina comunale*, in «Studi mediolatini e volgari», 60, 2014, pp. 87-98. Gli orientamenti



A posteriori, l'intera comunità dei fiorentini colti e deputati al governo comunale rivendicò l'indottrinamento presso la scuola tenuta in città dall'autore del *Tresor* e della *Rettorica*, i due trattati composti durante l'esilio in Francia, attorno al 1265. La storia della comunità locale più recente, completa, autorevole di una fama consolidata in corso d'opera dall'autore Giovanni Villani, e largamente diffusa già prima dell'epidemia del 1348, attestava il ruolo di Latini quale insegnante di *politica*, da intendersi con la maiuscola, in riferimento alla sapienza aristotelica sulla convivenza civile; e maestro di *bene parlare*, il che rimandava agli insegnamenti di retorica ciceroniana impartiti nei due trattati<sup>2</sup>.

Nel corso dei secoli, dal XV, la fortuna di Brunetto Latini rimase affidata ai commenti danteschi e all'ininterrotta circolazione del *Tresor*, tradotto dal francese originale in differenti volgari già pochi anni dopo la composizione<sup>3</sup>. In Italia, nella seconda metà dell'Ottocento, la storiografia sui comuni e sui loro ambienti culturali iniziò a riappropriarsi dell'identità del *maistre Brunet* di fama internazionale, come era noto ai lettori del *Tresor*, sottraendolo così alla lista degli intellettuali apolidi del medioevo. La fiorentinità dei documenti di archivio che ne attestano l'esistenza civile permise di reinserire il profilo del maestro di Dante nelle avventure politiche del popolo comunale (il fronte sociale che, a Firenze, si riconosceva nelle corporazioni di mestiere), riesumandone le tracce del coinvol-

attuali della ricerca sul Latini in *A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di I. Maffia Scariati, Sismel, Firenze 2008; e si veda anche il volume collettivo in corso di pubblicazione presso l'Istituto storico italiano per il medioevo, a cura di G. Briguglia e A. Montefusco, Roma 2023. Durante il saggio i *corsivi* riportano citazioni originali (per un massimo di due parole); le traduzioni di testi editi in lingua non italiana sono sempre mie.

<sup>2</sup> J.M. Najemy, *Brunetto Latini's «Politica»*, in «Dante Studies», 112, 1994, pp. 33-51. Cfr. E. Faini, *Prima di Brunetto. Sulla formazione intellettuale dei laici a Firenze ai primi del Duecento*, in «Reti Medievali. Rivista», 18, 2017, pp. 189-218, per l'effettiva consistenza dell'insegnamento del notaio.

<sup>3</sup> Cfr. D. Napolitano, *Brunetto Latini's Tesoro in print*, in «Ex Historia», 5, 2013, pp. 19-47; e per la fortuna, C. Mabboux, *Freedom flourished like a fair flower: la culture florentine revisitée par un faussaire de l'Angleterre romantique*, in *L'Honnête homme, l'or blanc et le Duc d'Albe. Mélanges en l'honneur d'Alain Becchia*, a cura di A. Nijenhuis-Bescher, E.A. Pépy e J.Y. Champeley, Éditions de l'Université de Savoie, Chambéry 2016, pp. 529-50.

gimento nel governo locale<sup>4</sup>. In seguito, l'identità storiografica del notaio Latini si è dispersa in comparse marginali negli studi letterari; e il ritmo editoriale delle sue opere, lento e discontinuo, le ha sempre più confinate nelle ricerche testuali e filologiche. Dalla fine degli anni trenta del Novecento, invece, alle soglie della guerra mondiale, il nome dell'autore del *Tresor* e del volgarizzatore di Cicerone ha cominciato a essere incluso nel repertorio di autori del XIII secolo coinvolti nelle vicende storiografiche che sono ripercorse in questo saggio.

In termini di geografie culturali e intellettuali, la mappa storiografica attraversata da Brunetto Latini durante il XX secolo fissò tappe successive sui due continenti atlantici, che raccordarono una tradizione di studi germanica a nuove forze e a nuove risorse accademiche negli Usa (al costo di disertare, da allora in poi, le università tedesche del dopoguerra). Dagli anni settanta si avviò un movimento di ritorno, animato dagli anziani maestri germanici, durante i loro soggiorni europei; e moltiplicato dalle lunghe campagne di studio che impegnarono i loro allievi americani. L'Italia rimase terra di archivi, biblioteche, di manoscritti, e di colleghi locali per i quali la documentazione di genere letterario era dominio riservato alle discipline filologiche e linguistiche. L'Inghilterra si prestò maggiormente agli scambi storiografici e metodologici. L'isolamento britannico non impedì gli scambi di studio tra storici atlantici; e alle soglie degli anni ottanta ne risultò una identità storiografica senza precedenti nel passato secolare di Brunetto Latini: fondatore del pensiero politico repubblicano in Italia. A Cambridge, le arti retoriche in stile ciceroniano e la traduzione in volgare dei rudimenti delle dottrine di Aristotele, in un assemblaggio contraddittorio ma storiograficamente persuasivo, guadagnarono a Latini il rango di filosofo della politica.

La permanenza dell'identità repubblicana di Brunetto Latini, attuale e corrente nella storiografia che lo riguarda più o meno direttamente, in termini tecnici si riassume nell'esegesi di un brano singolo del *Tresor*. Questo caso testimoniale e documentario non è unico, e si risolve senza ostacoli rileggendo il capitolo 44 del secondo libro nel contesto del trattato; una

<sup>4</sup> Soprattutto grazie alla traduzione, con l'aggiunta di nuove appendici documentarie, di T. Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, a cura di R. Reiner, I. Del Lungo e A. Mussafia, Le Monnier, Firenze 1884.

rilettura cui sono dedicate le ultime pagine del saggio (6). Su questo, brano isolato, si sono concentrate tensioni interpretative accumulate in un itinerario complicato di ricerche documentarie, di sintesi storiche e di ambiziose visioni ideologiche, arduo da percorrere; e che qui si riflette in una narrazione complicata e affollata di protagonisti maggiori e minori (1-5). Più in generale, il caso di studio rappresentato da Latini nel secondo Novecento riassume la mancata comunicazione tra correnti storiografiche che esplorarono i medesimi contesti storici, ambientati nelle città comunali dell'Italia tardomedievale; e che, infine, vennero congelate in uno schema interpretativo determinato da strumenti analitici incerti e approssimativi per la ricerca storica.

Sotto le apparenze di un linguaggio storiografico condiviso, seguendo le evoluzioni di un vocabolario ristretto di concetti e di nozioni dotate ciascuna di una propria genealogia di significati, si può selezionare una bibliografia composita in cui convivono titoli accademici e lessici storiografici ormai classici con altri meno noti, meno convenzionali. Tale massa di scritture storiche novecentesche rende conto degli intrecci annodati attorno alla figura di Latini quale esempio duecentesco di umanesimi politici, di retorica all'antica e di repubblicanesimo. Adeguandosi agli stilemi personalizzanti della tradizione umanistica, spesso formalizzata in gallerie di protagonisti illustri e scandita da generazioni di maestri e allievi, le pagine seguenti cercano di riordinare le tracce di questa vicenda, facendosi guidare dai nomi di studiosi altrettanto significativi della seconda metà del XX secolo. Date di nascita e date di morte segnalano un ritmo cronologico appropriato per una comunità intellettuale che non rinunciò, mai, a separare del tutto le proprie vicende esistenziali dai propri soggetti di ricerca.

### 1. *Indenne dalla Crisis: Brunetto e l'umanesimo civile (1930-2000)*

Rintracciare l'ingresso di Brunetto Latini nelle maglie della storiografia umanistica del Novecento, e seguirne i passaggi, è facilitato dalla messe di studi critici dedicata ai protagonisti di quel filone storiografico<sup>5</sup>. Un tratto caratteristico degli studi

<sup>5</sup> I primi studi centrati sui nessi tra vicende culturali e politiche degli studiosi umanisti in Usa sono di A. Molho, *American historians and the Italian Renaissance. An overview*, in «Schifanoia», 8, 1989, pp. 9-17; Id., *Exile*

umanistici del secondo Novecento fu infatti la riflessione sulla propria tradizione, resa più urgente dalla recentissima impiantazione esotica, nei campi americani e umanisticamente vergini delle accademie in Usa. Le categorie di maestri e allievi furono ravvivate dalla novità di una trasmissione di saperi storici rivolta alla cittadinanza statunitense, linguisticamente angloamericana, impartita da docenti stranieri, in maggioranza germanici (e discriminati dall'antisemitismo nazista), che recavano in dono una storiografia fino ad allora mai tradotta né letteralmente né intellettualmente nel nuovo continente.

Come pronunciare nomi e cognomi allogeni traslitterati nell'idioma universitario locale (*professor* Bàron o Baròn?) fu il primo segno di un adattamento e di una appropriazione culturale che si protrassero nella prima generazione dei dottorandi di *Phd* in studi umanistici. La personalizzazione di idee e di orientamenti storiografici condivisi appare dunque conforme a una disciplina nuova e illustre di studi, percepita come fondativa negli anni del dopoguerra, e associata a singole figure di riferimento. Più che ad altri, è ai nomi di una studiosa e di uno studioso tedeschi che è legata l'identità storiografica del notaio fiorentino quale cofondatore della rinascita umanistica in Italia. Alle ricerche puntuali di Helene Wieruszowski (1893-1978) amplificate da Paul Oskar Kristeller (1905-1999) va, però, aggiunto il libro di un terzo riferimento per inquadrare le origini dell'umanesimo attribuito a Brunetto Latini: Hans Baron (1900-1988) e i suoi studi sull'umanesimo civile di inizio Quattrocento.

*and the Values of Western Civilization: German Jewish Historians and American Studies on the Renaissance*, in *Power, Gender, and Ritual in Europe and the Americas. Essays in Memory of Richard C. Trexler*, eds. P. Arnade and M. Rocke, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto 2008, pp. 317-38; *Imagined Histories: American Historians Interpret the Past*, eds. A. Molho and G.R. Wood, Princeton U.P., Princeton NJ 1998, e specialmente Molho, *The Italian Renaissance, Made in the Usa*, ivi, pp. 263-94; cfr. anche M. Lamberti, *The Search for the «Other Germany»: Refugee Historians from Nazi Germany and the Contested Historical Legacy of the Resistance to Hitler*, in «Central European History», 47, 2014, pp. 402-29; G.G. Iggers, *Refugee historians from Nazi Germany: political attitudes towards democracy*, Center for Advanced Holocaust Studies, Washington D.C. 2006. Una visione d'insieme centrata sulle rispettive tesi storiografiche in C.S. Celenza, *The Lost Italian Renaissance: Humanism, Historians, and Latin Legacy*, Johns Hopkins U.P., Baltimore 2004; cfr. R. Black, *Humanism*, in *The New Cambridge Medieval History*, ed. C. Allmand, Cambridge U.P., Cambridge 1998, pp. 243-77, che invece liquida più rapidamente la bibliografia tradizionale.

La studiosa e i due altri, pressoché coetanei e dalle traiettorie biografiche e formative comuni, esordirono contrassegnati da una disparità accademica notevolissima che neppure in seguito si sarebbe attenuata. Nel panorama universitario della repubblica di Weimar, a Berlino, quando Helene Wieruszowski completava la sua formazione, i poco più giovani Baron e Kristeller sopravanzavano accademicamente la figlia di un affermato giurista e universitario di Colonia, stimato nonostante le origini ebraiche<sup>6</sup>. Ricevuta una preparazione tecnica ineccepibile nella decifrazione delle scritture manoscritte medievali, pubblicata una monografia sulla regalità tra Federico II e Filippo il Bello nel 1928; e discepola apprezzata da Friederick Meineke che, sulle prime, l'aveva indirizzata a studiare il pensiero politico di Machiavelli prima di Machiavelli, la studiosa fu vittima di un insieme pregiudiziale extrastorografico, che la condusse a una bocciatura accademica palesemente sessista (che fece scalpore perfino nella Germania di allora), e più che sospetta di antisemitismo. A sorprendere, in definitiva, fu piuttosto la resistenza della candidata a ogni bocciatura, la quale emigrò negli Usa solo nel 1940, ultima di un gruppo di studiosi ebrei rifugiati dalla Europa in guerra.

Le indagini sui manoscritti nelle biblioteche di Madrid e di Firenze, compiute prima di lasciare il continente, valsero alla storica una reputazione pionieristica negli studi umanistici trasmigrati nelle università statunitensi. Le ricerche di Helene Wieruszowski, appena pubblicate su riviste specialistiche, negli anni cinquanta sondarono la didattica delle arti discorsive nei comuni toscani di metà XIII secolo, identificando in Brunetto Latini un autore precoce in quel genere retorico. Pur sempre donna, e per di più decisamente troppo «very typically German»<sup>7</sup> per ritrovarsi pienamente integrata nell'accademia

<sup>6</sup> I Wieruszowski si erano convertiti al protestantesimo da due generazioni; sulla studiosa si vedano: C. Epstein, *Fashioning Fortuna's Whim: German-Speaking Women Emigrant Historians in the United States*, in *Between Sorrow and Strength: Women Refugees of the Nazi Period*, ed. S. Quack, Cambridge U.P., Cambridge 1995, pp. 301-24; *A Medievalist's Odyssey. Helene Wieruszowski, Scholar*, a cura di E.J. Polak, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2004; F. Luzzati Laganà, *Appunti biografici su Helene Wieruszowski*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 89, 2009, pp. 407-20; e C. Epstein, *Woman, Refugee, Historian: The Life and Career of Helene Wieruszowski*, in *German Scholars in Exile*, eds. A. Fair-Schulz and M. Kessler, Lexington Books, Lanham 2011, pp. 85-92.

<sup>7</sup> Epstein, *Woman, Refugee* cit., pp. 87-8.

statunitense (preparatissima ma troppo onesta per farsi valere, un tantino provinciale; e talvolta saccente, come la definiva Hannah Arendt amica e protettrice della studiosa), l'importanza delle sue ricerche umanistiche venne riconosciuta alla fine della carriera, coronata nel 1971 dalla raccolta di saggi *Politics and Culture in medieval Spain and Italy*<sup>8</sup>.

Ritroveremo presto i saggi minuziosi e innovativi di Helene Wieruszowski, che nel titolo presentano ancora un Brunetto Latini dantesco mentre, nel testo, restituiscono autonomia storica alla sua attività intellettuale. Negli anni settanta, affiancando ricerche sulla cultura politica in area monarchica aragonese a quelle sugli insegnamenti retorici impartiti a Arezzo e dintorni, la raccolta *Politics and Culture* fu recepita come una conferma ulteriore della tesi egemone circa le origini dell'umanesimo: una visione che marginalizzava la dimensione politica. Viceversa, alla metà degli anni cinquanta, quando Wieruszowski si era presentata in cerca di lavoro presso l'accademia statunitense, l'attenzione storiografica era assorbita dalla forza esplicativa di un libro appena pubblicato, molto criticato ma allo stesso tempo riconosciuto come una svolta storiografica: un libro dove il nome di Brunetto Latino non compariva.

In *The Crisis of the Early Italian Renaissance*<sup>9</sup>, nel 1955, Hans Baron mise in fila già nel titolo una serie di lemmi storici e storiografici capitali, che rimarranno al centro delle successive evoluzioni degli studi sull'umanesimo politi-

<sup>8</sup> H. Wieruszowski, *Politics and Culture in medieval Spain and Italy*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971.

<sup>9</sup> H. Baron, *The Crisis of the Early Italian Renaissance: Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, 2 voll., Princeton U.P., Princeton 1955. L'autore ne ha tracciato la genesi a partire da un seminario del 1920 in Id., *In Search of Florentine Civic Humanism. Essays on the Transition from Medieval to Modern Thought*, 2, Princeton U.P., Princeton 1988, pp. 194-211. Sulla tesi dello studioso, si veda almeno *Renaissance Civic Humanism: Reappraisals and Reflections*, ed. J. Hankins, Cambridge U.P., Cambridge 2000. Su Hans Baron gli studi fondamentali sono E. Garin, *Le prime ricerche di Hans Baron sul Quattrocento e la loro influenza fra le due guerre*, in *Studies in Honor of Hans Baron*, eds. A. Molho and J.A. Tedeschi, Northern Illinois U.P., DeKalb Ill. 1971, pp. LXI-LXX; e soprattutto R. Fubini, *Una carriera di storico del Rinascimento: Hans Baron*, in Id., *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali, critica moderna*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 277-316. Specifico sulla formazione berlinese, K. Schiller, *Hans Baron's Humanism*, in «Storia della storiografia», 34, 1998, pp. 51-99; si veda anche L. Baggioni, *La repubblica e la storia: la questione dell'umanesimo civile*, in «Storica», 35-36, 2006, pp. 65-91.

co. *L'Italian Renaissance*, in apertura faceva, riferimento al fondatore ottocentesco della tradizione di studi umanistici Jacob Burckhardt<sup>10</sup>. Per Baron, studente di Meinecke, di Ernst Troeltsch e di Walter Goetz (tutti simpatizzanti della repubblica di Weimar negli anni venti), la storia era innanzitutto movimento e trasformazioni. Compito degli storici era fissarne le svolte, piuttosto che constatarne le lunghe continuità. Altrettanto edotto dei suoi colleghi germanici circa la tradizione medievale dei classici antichi, già negli anni trenta, lo studioso berlinese intuì come una qualsiasi nozione di origine del fenomeno umanistico, per avere significati storici, comportasse l'identificazione di uno specifico segmento di quella tradizione. Solo una scala di osservazione ridotta e ravvicinata conduceva a una età storica pretinente al fenomeno indagato, durante la quale avvenne il passaggio decisivo a un nuovo paradigma applicativo dei valori politici di *Roma antica*, efficace sulla contemporaneità e durevole nel tempo.

Nello studiare la figura e le opere del cancelliere della repubblica di Firenze di primo Quattrocento Leonardo Bruni, Baron recepì appieno l'eredità dell'approccio eminentemente storico lasciata da Burckhardt, mirato a connettere le evoluzioni culturali ai cambiamenti politici; ma ne invertì i ruoli protagonisti. Non erano stati i tiranni italiani tra Trecento e Quattrocento a favorire il recupero della tradizione classica per rafforzare l'individualismo politico, di cui erano campioni, a danno del corporativismo medievale (*classicism* e *tyranny*, nel titolo del libro del 1955). Così come la riemersione dell'antica Roma e della sua ideologia repubblicana proiettata sulla modernità non erano avvenute per un accumulo di materiali testuali, inconsapevole e durato su più secoli. Era stata necessaria una guerra epocale, alla fine XIV e gli inizi del XV tra Firenze e Milano, combattuta per l'egemonia su un territorio regionale al centro della penisola e per il prevalere di un regime politico sull'altro, a stimolare il reimpiego della tradizione repubblicana dell'antichità.

*The Crisis* di inizio Quattrocento ovviamente esclude la partecipazione del notaio duecentesco, che allora era ricor-

<sup>10</sup> Una discussione recente: *A Renaissance Reclaimed. Jacob Burckhardt's Civilization of the Renaissance in Italy Reconsidered*, eds. S. Bauer and S. Ditchfield, Oxford U.P., Oxford 2022.

dato dai fiorentini come un antico insegnante di retorica e di sapienze governative (oltreché, per i lettori della *Commedia*, come il sodomita maestro di Dante). Latini, nella ricostruzione di Hans Baron, fece parte della schiera di autori che durante i secoli precedenti avevano tenuta vivace la memoria della retorica e dell'impegno civile di Marco Tullio Cicerone, il campione del repubblicanesimo romano<sup>11</sup>. Quel Cicerone, però, era divenuto un modello di oratoria civile pienamente affermato solo grazie al rilancio di Francesco Petrarca, alla metà del Trecento, quando gli insegnamenti retorici di due generazioni prima e anche quelli di ser Brunetto si confondevano nei primitivi tentativi ciceroniani della scolastica di fine XIII secolo.

Le origini dell'umanesimo civile in reazione alla politica italica di primo Quattrocento furono la controposta reverente di *The Crisis alla Civiltà del Rinascimento in Italia* di Burckhardt, a distanza di un secolo, non appena conclusa la seconda guerra mondiale. Violenza e propaganda di regime, guerre per il dominio territoriale e per le libertà dei *cives*, fecero da sfondo agli intellettuali fiorentini che riformularono gli ideali repubblicani sull'esempio di Cicerone. Tra quei fiorentini di governo, che lo storico della letteratura Carlo Dionisotti (emigrato come gli studiosi umanisti tedeschi, poco dopo, nel 1947, ma in Inghilterra) avrebbe definito culturalmente togati, alla maniera dei romani antichi, gli scrittori in volgare godettero di una reputazione minore<sup>12</sup>. Non fu solo il balzo cronologico in avanti, di tre o quattro generazioni,

<sup>11</sup> H. Baron, *Cicero and the Roman civic spirit in the Middle Ages and early Renaissance*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 22, 1938, pp. 72-97 (ultima riedizione in Id., *In Search of Florentine Civic Humanism*, 1, Princeton U.P., Princeton 2014, pp. 94-133). E su «Cicero as a Roman statesman who lived his life in the service of the "Respublica", and wrote his literary works in order to create a culture and a practical philosophy suitable to citizens in the midst of an active life» nei secoli anteriori al XIII Baron faceva già riferimento ivi p. 72, a T. Zielinski, *Cicero im Wandel der Jahrhundert*, Leipzig, Berlin 1908 (nella riedizione del 1929) e a A. Hortis, *M.T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. Ricerche intorno alla storia della erudizione classica nel medio evo. Con lettere inedite di Matteo d'Orgiano e di Coluccio Salutati a Pasquino de Capellis*, in «Archeografo Triestino», 6, 1879/80, pp. 61-158. Su Cicerone cfr. pure J. Hankins, *The «Baron Thesis» after Forty Years and Some Recent Studies of Leonardo Bruni*, in «Journal of the History of Ideas», 56, 1995, pp. 309-38.

<sup>12</sup> C. Dionisotti, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi danteschi*, 2, Sansoni, Firenze 1966, pp. 333-78.



a escludere il mastro di Dante dalla genesi dell'umanesimo civile. Traducendo i repubblicani antichi e volgendo la loro *libertas* nella lingua corrente dei cittadini, già a metà Duecento, ser Brunetto si era sbarrato la via della modernità.

L'assenza di Latini dalla visione umanistica civile di Hans Baron nel 1955 fu l'indizio di ricerche che, in quegli anni, offrivano un approccio alternativo alla via storiografica percorsa fino ad allora. *The Crisis* permetteva di liberare l'umanesimo e i suoi ideali politici dall'ossessione della continuità, che si traduceva nel retrodatarne la genesi in un'epoca non databile. Anche Felix Gilbert (1905-1991, emigrato nel '36 dopo avere studiato a Berlino e pure lui con Meineke) condivideva il principio medesimo, per cui la ricerca storica dovesse identificare le svolte critiche dei fenomeni indagati. E, negli anni sessanta, ritardò ancora di un secolo la nascita della riflessione politica sul *vivere libero* impregnata di letture di classici latini, cui avrebbe partecipato anche Niccolò Machiavelli agli inizi del XVI secolo<sup>13</sup>. Venezia e la sua repubblica oligarchica, secondo Gilbert, avevano nutrito le discussioni fiorentine sulla costituzione repubblicana con cui sostituire il regime dei Medici, favorendo la risemantizzazione del linguaggio politico dei romani antichi.

Il sentiero rischioso della contestualizzazione storica, svolta in una o due generazioni di attori e collocata su un territorio delimitabile, fu presto abbandonato dalle ricerche sulle origini dell'umanesimo. Mezzo secolo dopo, attualmente, l'interpretazione di riferimento si trova nei due volumi di Ronald Witt (1932-2017); si tratta infatti di un paio di lunghi tomi che, su basi documentarie e filologiche ardue da contestare, delineano una evoluzione della tradizione umanistica di lunghissima durata, iniziata durante l'alto medioevo nelle circoscrizioni imperiali del regno italico. La contestazione delle tesi di Hans Baron era stato il pane quotidiano dell'ambiente accademico e storiografico frequentato dal giovane Witt, nato nel Michigan e formatosi negli Usa; tuttavia, nel riordinare le testimonianze umanistiche lungo più secoli, lo studioso mantenne una impostazione di ricerca che con

<sup>13</sup> La tesi era stata già messa a punto in F. Gilbert, *Bernardo Rucellai and the Orti Oricellari: A Study on the Origin of Modern Political Thought*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 12, 1949, pp. 101-31; sui nessi tra le ricerche di Baron e di Gilbert, E. Muir, *The Italian Renaissance in America*, in «The American Historical Review», 100, 1995, pp. 1095-118, pp. 1110 sgg.

*The Crisis* condivideva la centralità del nesso tra le riletture degli antichi e i contesti politici. Le conclusioni invece differivano. Non il comune di Firenze travestito da repubblica alla romana, tra Tre e Quattrocento, aveva dato origine e diffusione al binomio tradizione umanistica e politica civile, secondo Witt; bensì la tradizione cittadina e comunale dell'Italia del centro nord, che risaliva a secoli lontanissimi e oscuri, e di cui Jacob Burckhardt non aveva neppure fatto menzione.

*Sulle tracce degli antichi*, tra la Padova e la Firenze del Duecento, Ronald Witt ha attribuito una funzione letteraria di crocevia a Brunetto Latini<sup>14</sup>. Nella sintesi del 2000, il notaio fiorentino veste i panni culturali di traduttore di tradizioni: dalla dominante latina, che trasmetteva i saperi scolastici aristotelici e una rinnovata lettura dei classici antichi; alla nascente tradizione in lingua volgare, che predispose quei saperi e quelle riletture alla diffusione in cerchie più vaste delle cittadinanze comunali. L'originalità maggiore, però, si coglie incrociando il Latini che emerge dal gruppo di volgarizzatori cittadini duecenteschi con l'ultimo, quello che ricompare nella ricostruzione di Witt, *L'eccezione italiana* del 2012, che esplora i secoli precedenti a cominciare dal IX<sup>15</sup>. La trama storica e documentaria di questo secondo tomo retrocede le origini delle origini del movimento umanista, sfiorando i secoli più remoti dell'alto medioevo. In quel contesto italico di lunga durata scrissero e collaborarono ai governi comunali gli antenati umanisti di ser Brunetto.

Come lui laici e cittadini, pratici della documentazione pubblica, specialisti delle scritture politiche, gli autori passati in rassegna da Witt iscrivono il notaio e trattatista di Firenze in una genealogia collettiva di letterati che imitarono nuovamente i modelli classici, al ritmo delle evoluzioni civili e politiche della penisola centrosettentrionale. Localizzazioni e particolarismi culturali non impedirono l'uniformità di un modulo espressivo e comunicativo atto a trasmettere valori e ideologie politiche condivise, seppure la comunanza di linguaggi non attenuò i conflitti. Lovato Lovati, nella Padova di metà Duecento, iniziò a formalizzare il recupero degli autori

<sup>14</sup> R.G. Witt, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, Donzelli, Roma 2005, pp. 179-234.

<sup>15</sup> Id., *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, Viella, Roma 2017, pp. 524-7.

romani antichi in una grammatica e in una sintattica latine che permettevano di esprimere una gamma di sfumature umane e di situazioni storiche e che fino allora, erano rimaste inaccessibili alla scrittura. A Firenze, il contemporaneo Brunetto Latini concentrò i suoi sforzi umanistici nel recupero delle forme espressive della retorica di Cicerone, fortemente connotate dalla politica repubblicana e controtirannica difesa dall'accusatore di Catilina.

«Latini mise in rilievo il parallelo tra il moderno comune e la Roma repubblicana, ricorse a Cicerone per glorificare la forma di governo repubblicana e si rivolse ai suoi concittadini fiorentini in primo luogo in qualità di cittadini del comune»<sup>16</sup>; con un lessico consonante al *civic humanism* identificato da Baron nella medesima Firenze ai primi del Quattrocento, Witt riassunse il senso del progetto civile che attribuisce al ciceronianismo volgarizzato da Latini cento anni prima del concittadino Leonardo Bruni. Le vistose scelte volgari del notaio di fine XIII secolo però mutano il dato storico e ideologico rilevante, giustificando le novità riconosciute nel 1955 dallo studioso berlinese emigrato negli Usa. Il reimpiego degli originali antichi nella loro lingua genuina da parte di Leonardo Bruni dissociò le armi retoriche della cancelleria della repubblica dalla tradizione comunale.

Il percorso storiografico che, infine, ha guidato Brunetto Latini verso l'identità storica di traduttore di culture politiche in area comunale è stato segnato dal *civic humanism* di Hans Baron; e proprio grazie all'assenza del trattatista fiorentino dalla scena madre quattrocentesca dell'ideologia repubblicana, dovuta all'inadeguatezza linguistica e formale dei trattati in cui il maestro di fine Duecento aveva presagito la modernità politica. Passare indenne dalla *Crisis* del 1955 e dalle sequele di revisioni critiche, quattro decenni dopo, ha facilitato la rein-

<sup>16</sup> Witt, *Lecezione cit.*, p. 525, che prosegue: «L'obiettivo primario di Latini era l'adattamento dell'esperienza politica degli antichi Romani nello sforzo di creare una coscienza civile nella sua natia Firenze [...]. Le traduzioni di Latini sono innovative perché riflettono la nuova impostazione secondo la quale il volgare viene adattato allo stile latino dell'originale. L'autore sembra aver sperato che, riproducendo nel volgare l'eloquenza ciceroniana, avrebbe amplificato l'impatto emotivo delle idee che esprimeva; quindi, contrariamente alla tendenza dei coevi traduttori francesi, che parafrasavano i testi antichi, Latini cercò di riprodurre nel volgare toscano la forma del periodo latino»; si veda anche Id., *Sulle tracce cit.*, pp. 185-90. Cfr. E.I. Mineo, *La repubblica come categoria storica*, in «Storica», 43/45, 2009, pp. 125-66.

serzione del trattatista in un segmento circoscritto della tradizione umanistica: datato alla seconda metà del XIII secolo, e contestualizzato nella cultura politica dei comuni italiani.

Questa traiettoria, che riporta Latini nella sua Firenze contemporanea, non è stata ricavata dall'anticipazione cronologica dell'umanesimo civile esaltato da Leonardo Bruni, o dalla cancelleria della repubblica fiorentina. Le indagini di Ronald Witt, ricomposte nei due tomi umanistici, sono guidate da un assunto coerente e mai dimenticato: il reimpiego tecnico linguistico di stilemi del latino classico e di modelli autoriali dell'antichità, una pratica comunicativa in evoluzione continua che sembra avere subito poche interruzioni nei secoli anteriori al Duecento<sup>17</sup>. Inserito in una corrente testuale dal flusso aperto a componenti di vario genere (dalla poesia amorosa alle scritture giuridiche), Brunetto Latini è un caso precoce dell'intermediazione linguistica che rivoluzionò i sistemi dei saperi autorevoli e latini, protetti dalla lingua e dalle scritture dei dotti.

## 2. Il dettatore *all'antica*: le origini di Brunetto umanista (1960-78)

Iniziare con il libro sull'umanesimo civile di Hans Baron per giungere senza intermediazioni ai tomi sulla tradizione dei classicismi latini nell'Italia comunale di Ronald Witt, con un salto dal 1955 ai primi anni 2000, ha permesso di stabilire il punto di inizio e quello di arrivo della traiettoria storiografica umanistica di Brunetto Latini. Le ricerche che hanno condotto Witt alle due monografie umanistiche e alla definizione del *progetto civile* del notaio trattatista, in precedenza, avevano chiamato in causa il nome di un altro maestro di studi umanistici della generazione di Baron: un collega, e amico, che si era dimostrato anche il critico più autorevole, documentato e radicale, della tesi politico civile sostenuta in *the Crisis*.

<sup>17</sup> Significativa la consonanza di impostazione con le ricerche attuali sul *dictamen* delle cancellerie mediaveali, che segue il filo conduttore del reimpiego di materiali testuali e di stilemi latini, si veda B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII-XV siècle)*, École française de Rome, Roma 2008 (il che non impedisce divergenze, cfr. R.G. Witt, *Scritture del potere nel tardomedioevo*, in «Storica», 16, 2010, pp. 147-56).